



NEANCHE LE PULIZIE
Micaela, 37 anni, oligofrenica, non riesce ad ottenere alcun impiego

“Nessuno fa lavorare mia figlia disabile”

(segue dalla prima di cronaca)

ILARIA CIUTI

L'ENNESIMA delusione. Micaela non è stata presa a Signa. «E io non ce la faccio più - è esasperata la madre - Possibile che nessuno la aiuti, che nessuno capisca? Che tutti insistano con gli scritti sapendo che è dislessica? Che non si rendono conto quanto è timida e come sia difficile per lei rispondere con calma? In fondo si trattava solo di andare a fare le pulizie nell'asilo nido». All'ufficio provinciale che si occupa di trovare lavoro ai disabili alzano le braccia in se-

gno di resa. «Farei di tutto - dice il responsabile dei contatti con gli enti pubblici, Tarantola - Ma ci sono regole precise, ci sono gare da espletare. Gli enti pubblici non possono ignorare né permettersi più la generosità di un tempo. Noi non abbandoneremo l'obiettivo, ma non è facile».

Non è facile. No. E' vero. Non lo è neanche per Micaela. E per sua madre che racconta la storia di «una ragazza che se la vedi è uguale a tutte le altre, ha solo un piccolo problema intellettuale». Una ragazza a cui nonostante tutto lei vuole dare una qualche forma di vita sociale: «nel mondo devono pur vivere tutti». Succede però che chi più

e chi meno. A 17 anni, con la licenza media in tasca, Micaela inizia a cercare lavoro, si iscrive alla lista, quattro volte fa la bidella in altrettante scuole di Scandicci dove vive, quattro volte viene licenziata. «Poi - spiega la madre - apre la cooperativa del Convento che insegna ai ragazzi come mia figlia a lavorare. Ma nel 2006 fallisce e Micaela è di nuovo sola». A questo punto ricomincia la ricerca. «Dal 2006 a oggi Micaela ha fatto 20 domande. Sono andata tutti i giovedì al collocamento di Scandicci - dice la madre - Adesso è prima su 5.000 nella lista provinciale». E' la speranza. Subito ghiacciata dall'ultimo tentativo. «Ma anche

a Signa l'hanno rifiutata» - continua, sconcolato, il racconto - In fondo si trattava solo di pulizie, sarebbe bastato seguirla i primi tempi, poi mia figlia impara meccanicamente». In Provincia spiegano che bisognava apparecchiare i tavoli della mensa, firmare le consegne delle ditte che portano i pasti. «Le hanno chiesto di scrivere come si prepara un tavolo, ne hanno bisogno per testimoniare la regolarità del lavoro. Non ha saputo dire cosa avrebbe risposto a una mamma in ritardo. Come si fa?», dicono. La mamma di Micaela è disperata, tutti forse hanno ragione. Ma chi farà sapere a Micaela che nella vita c'è posto anche per lei?

Sinagoga, ordigno allo zucchero

Moltiplica il calore, era nel calzino in cui è stata avvolta la bombola di gas

CHI ha fabbricato il piccolo ordigno lasciato fra venerdì e sabato sulla soglia del centro ebraico Chabad in via dei Pilastrini non è del tutto sprovvisto di nozioni di esplosivistica. Gli esperti dei carabinieri, che lo hanno esaminato, hanno rilevato che la bomboletta di gas da campeggio era avvolta in una sorta di calzino e dotata di una miccia di carta imbevuta di liquido infiammabile. All'interno del «calzino» era stato versato dello zucchero, che serve ad aumentare il calore in caso di incendio. Il tutto era stato racchiuso in una busta di plastica. L'uso dello zucchero, a quanto pare, è l'abc dell'ordigno fai da te. Come è noto, le istruzioni per realizzare bombe di vario genere sono rintracciabili su internet, dove si può trovare anche il Manuale dell'anarchico esplosivista. L'intenzione di chi ha piazzato l'ordigno in via dei Pilastrini e ha acceso la miccia era dunque quella di far esplodere la bomboletta. Non è accaduto perché la fiamma si è spenta quasi subito. Ma anche se l'alto calore sprigionato dall'incendio avesse provocato l'esplosione, si sarebbe avuta al massimo una fiammata di circa due metri, di limitata pericolosità. Per questo gli inquirenti continuano a parlare di «gesto dimostrativo».

Ieri i carabinieri hanno acquisito i filmati di tutte le telecamere della zona. Ci sono quelle della sinagoga di via Farini, a poche decine di metri dal centro Chabad, sede dei seguaci ultraortodossi del movimento Lubavitch: quelle telecamere sono in grado di inquadrare anche le saracinesche dei locali presi di mira dagli attentatori. Oltre ad esse, ci sono le telecamere della caserma dei carabinieri di via dei Pilastrini, da cui partono le pattuglie del radiomobile, e quelle della banca nella piazzetta di Sant' Ambrogio. Sono state acquisite tutte le riprese eseguite fra le 19 di venerdì e le 10,30 di sabato, e ora gli investigatori le stanno esaminando. Sono in corso anche le analisi sull'ordigno per la rilevazione di eventuali impronte digitali.

Il procuratore della Repubblica Giuseppe Quattrocchi ha spiegato che tre sono gli obiettivi principali delle indagini: accertare la reale offensività dell'oggetto, capire in base alla sua composizione se i fabbricanti siano persone che abbiano o meno una certa dimestichezza con gli ordigni esplosivi, trovare elementi per identificarli. Il magistrato conferma che «sulle prime» l'ordigno «appare una cosa non idonea a conseguire risultati di danno significativi». Tuttavia anche una bottiglia molotov è stata ritenuta equiparabile, nel nostro ordinamento, a un'arma da guerra. E il significato minaccioso del gesto è inequivocabile. Le due postazioni fisse di sorveglianza alla sinagoga in via Farini e all'ospizio ebraico in via Carducci sono state rafforzate con un servizio di vigilanza itinerante.

Condanne dell'accaduto e manifestazioni di solidarietà nei confronti della comunità ebraica arrivano da tutte le partitiche. Ieri sono intervenuti

ti fra gli altri Valdo Spini («ferma condanna di ogni violenza») e Vannino Chiti («un atto spregevole»). Il consigliere comunale del Pd Marco Carrai ha definito quanto accaduto come «l'en-

nesimo atto che la comunità fiorentina non può tollerare» e ha proposto un presidio civile davanti alla sinagoga con in testa il gonfalone della città: il suo ordine del giorno è stato sotto-

scritto dal capogruppo del Pdl Bianca Giocoli e dai suoi colleghi di partito. Alessia Petraglia e Giuseppe Brogi di Sinistra Democratica parlano di «atto gravissimo e pericoloso»: «Nessun

motivo può giustificare simili atti e sarebbe folle se la critica alla politica del governo israeliano sfociasse in forme di antisemitismo».

(f.s.)



L'ordigno piazzato davanti alla Chabad House

Il caso

Martini non ha risposto pubblicamente all'invito di Cioni

Eluana in Toscana scettico Defanti

MICHELE BOCCI

«Al momento non nutro alcuna speranza sulla possibilità di portare Eluana in Toscana». Il neurologo Carlo Alberto Defanti, che segue la donna in stato vegetativo da 17 anni, è scettico sulla possibilità che la richiesta dell'assessore alla salute di Firenze Graziano Cioni al presidente della Regione Claudio Martini possa portare ad una apertura nei confronti della famiglia Englaro. Del resto Martini non ha risposto pubblicamente al suo invito. Restano valide le parole che disse quando Riccardo Nencini, presidente del consiglio regionale, fece un'uscita simile a quella di Cioni. «Si tratta di una vicenda privata - disse circa un mese fa - Rispetto alla quale la politica deve fare un passo indietro». Beppino Englaro sta aspettando il risultato di un ricorso al Tar della Lombardia e non avrebbe individuato un altro posto dove portare a morire la figlia. «Ci vuole molta discrezione, visto quello che è successo in Friuli», commenta Defanti. Prende posizione la sezione di



Eluana Englaro

Pisa della Consulta di bioetica. «Auspichiamo che almeno dalla Regione Toscana parta una iniziativa che consenta di uscire dalla condizione di mortificazione in cui è stata costretta la legalità. La tradizione che vede questa regione sensibilissima al tema dei diritti di libertà e autodeterminazione non può più far finta di non vedere». Opposta Scienza e vita di Firenze, che attacca Cioni. «Gli ospedali sono fatti per assicurare le cure ai malati, non per farli morire».

L'evento

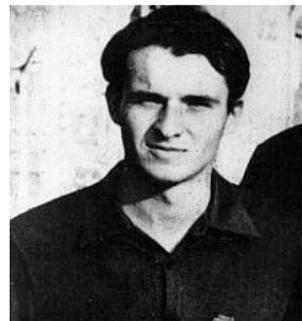
L'eroe che si dette fuoco a Praga contro l'invasione sovietica

In consiglio regionale il filmato su Jan Palach

ROBERTO INCERTI

UN FILMATO che andrebbe proiettato in tutte le scuole. Ieri nella Sala del Gonfalone del Consiglio regionale della Toscana è stato presentato il film *Jan Palach*. Palach è il giovane eroe che si dette fuoco a Praga in piazza San Venceslao il 16 gennaio '69 per protestare contro l'invasione sovietica. Il film - diretto da Stanislav Milota con i produttori Yaromir Kallista e Vlastimil Harnach - è la testimonianza di quelle ore.

In uno splendido bianco e nero si vedono le strade di Praga in cui, come nel finale di *Blade Runner*, la pioggia si mischia con le lacrime. Ancora, ecco migliaia di persone che vegliano in piazza San Venceslao sotto una pioggia battente, poi l'omaggio alla bara, la disperazione della madre, il pianto senza requie di una nazione trafitta. Splendide ragazze davanti a quell'eroe scoprivano l'insostenibile leggerezza dell'essere. Il presidente del consiglio della Regione toscana Riccardo Nen-



Jan Palach

cini ha sottolineato l'importanza dell'evento: «E' la prima volta che questo filmato, inedito per l'Italia, entra in una istituzione e queste immagini sono importanti specialmente per i più giovani che non hanno conosciuto quel momento storico. Purtroppo la Primavera di Praga oggi appare dimenticata e nessuno ne vuole più parlare. Quello di Jan Palach è stato un sacrificio estremo per affermare la libertà».

In breve



Livorno

Chiede 200 euro per restituire l'auto

GLI agenti della squadra mobile di Livorno hanno arrestato un immigrato messicano di 52 anni, José Enrique Sanchez Meja, clandestino e incensurato, accusato di ricettazione ed estorsione ai danni di una donna peruviana. L'uomo, per 200 euro, voleva restituire alla donna un'auto che le era stata rubata. Ma all'appuntamento si è presentata con i poliziotti. Nel corso delle indagini, è emerso anche che la stessa auto sarebbe risultata coinvolta in una rapina a un supermercato di San Giuliano Terme (Pisa).

La Misericordia

San Sebastiano messa nell'Oratorio

MESSA nell'Oratorio dell'Arciconfraternita della Misericordia in piazza Duomo (stamattina alle ore 9) celebrata dall'arcivescovo Betori per San Sebastiano, il patrono della Misericordia. Per tutta la giornata verranno distribuiti ai cittadini i tradizionali panellini benedetti. Nel 2008 i fratelli della Misericordia hanno svolto 132.180 servizi di cui quasi 40 mila sanitari e sociali. Oltre 10 mila servizi sono stati per emergenze con ambulanze, poi assistenza agli anziani, donazioni di sangue, chiamate di telesoccorso.



Il maltempo

Vento e pioggia allerta per 36 ore

TORNA il maltempo in Toscana. A partire dalla mezzanotte di ieri sono attese 36 ore di pioggia e vento, col rischio di allagamenti, frane o possibili inondazioni. Le zone interessate si trovano principalmente nelle province di Massa Carrara, Livorno, Lucca, Pistoia e in parte Pisa, Arezzo, Firenze e Prato sono parzialmente coinvolte per il maltempo previsto in Casentino, nel Mugello e nei comuni appenninici. Grosseto è interessata per l'arcipelago. L'allerta proseguirà fino a mezzogiorno circa di domani.